

Tutto quello che non ha fatto il ministro per l'università

## Cara signora Moratti, la riforma ha partorito una leggina

«Il ministro non ha fatto molto in questi quattro anni passati al governo. Solo una riformetta e tanto piccolo cabotaggio»

GILIBERTO  
CAPANO\*

**P**overa signora Moratti. Le hanno dato il ministero della pubblica istruzione perché era donna ed era manager. È riuscita a nuotare nel mare procelloso della riforma scolastica, portando a casa l'approvazione della sua riforma (i cui effetti, però, vedremo solo fra qualche anno: incrociamo le dita...). Dell'università si è occupata poco, annaspando per due anni in parlamento sul suo disegno di legge di riforma dello stato giuridico. Non ha fatto molto, diciamo, la signora Moratti, nei quattro anni passati a governare il sistema universitario italiano. Guardiamo la realtà: che bilancio si può trarre da più di quattro anni di governo morattiano della politica universitaria? Una piccola riformetta e tanto piccolo cabotaggio.

La piccola riformetta è quella del decreto ministeriale 509 (la riforma del 3+2) che è stata parzialmente trasformata con il dm 270 del 2004. Senza entrare nei particolari, per fare una cosa giusta (separare la laurea triennale dalla laurea specialistica) la signora Moratti ha non solo mantenuto tutta la delirante sequela di regole e regolette che debbono essere seguite per offrire un corso universitario, ma ci ha anche assillato per un paio di anni con la maledetta "Y". Si proprio lei, la "Y", la famosa biforcazione dopo il primo anno tra un percorso accademico, orientato a proseguire gli studi nella specialistica, e un percorso professionalizzante. Nessuno, ovviamente, ha detto alla signora Moratti che la Y non c'è nel dm 270 (nella sua riforma, insomma) e che comunque trattasi di un'idea poco originale e poco comprensibile in molti altri paesi.

Il resto è stata manutenzione. Un continuo "tira e molla" sui finanziamenti alle università, un sistema di valutazione della ricerca barocco e dai tempi estenuanti e tante incomprensioni.

In ultimo, però, ci lascia questa triste vicenda della riforma sullo stato giuridico. Un brutto disegno di legge governativo (brutto perché malcongegnato e basato su una vecchia ed ottocentesca concezione della carriera accademica) che ha avuto un per-

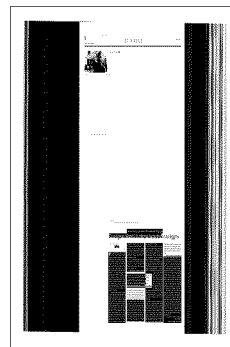
corso accidentato alla camera e che è stato approvato al senato chiedendo addirittura il voto di fiducia. A pochi piace il prodotto di questo percorso decisionale. Già la versione approvata alla camera era poco dignitosa. Quella approvata al senato è miserissima cosa. Non affronta nessuno dei nodi strutturali dello status dei docenti (la separazione tra reclutamento e carriera; la non contrattualizzazione; la valutazione vera; la questione retributiva).

Non abbiamo aspettato 25 anni dall'ultima riforma dello stato giuridico per avere quella "roba lì". Questo strano coacervo di norme e norme che non fanno altro che mettere insieme soluzioni vecchie, arzigogolate e poco significative dal punto di vista dell'impatto sistemico.

Diciamoci la verità, la signora Moratti ha la gran parte delle colpe. Ha presentato un brutto disegno di legge, se lo è fatto sgangherare dal parlamento – cosa che spesso accade quando il governo non ha in mente una chiara strategia e non "crede" veramente in quello che fa –. Adesso tutti dicono che sia lei a volere che ad ogni costo questo prodotto di troppi padri di venti legge (per arrivare con un successo eclatante alla campagna elettorale milanese, dicono... mah!..) Chissà se la signora Moratti crede veramente che quella "roba" li possa servire a cambiare l'università.

La signora Moratti, avrebbe dovuto darci altro: una nuova *governance* del sistema universitario e delle istituzioni universitarie; un vero sistema di valutazione delle università (con una struttura indipendente ad esso preposta); più risorse finanziarie; un vero sistema di accreditamento dei corsi di studio; una riforma dello status giuridico più "liberale", seguendo l'esempio di quei paesi che hanno università internazionalmente competitive (e che non si sognerebbero mai di sorteggiare coloro i quali debbono scegliere i propri docenti, ovvero di fare concorsi e concorsini nazionali).

Non ci ha dato nulla di tutto questo la



signora Moratti. Mi rendo conto che non è stato un facile mestiere il suo. I professori universitari sono autoreferenziali; molti di loro non amano l'idea di essere valutati; le università vengono da una tradizione di inerzia. Ma, accidenti, senza l'università il paese ha poche speranze di uscire dalla china del declino epocale. Dalla signora Moratti, donna e manager, ci saremmo aspettati: un *masterplan* entro il primo anno di mandato e un piano esecutivo messo in atto nel secondo anno. Ci saremmo aspettati una grande, strategica propulsiva spinta al cambiamento. Ci saremmo aspettati una "nuova" politica universitaria.

Sarebbe bello che la signora Moratti ci lasciasse facendo un'azione tipica dei grandi manager e dei leader responsabili: ammettendo di aver sbagliato e rimandando a qualcun altro, nella prossima legislatura, il compito di disegnare ed attuare una più efficace riforma del sistema universitario e, quindi, anche dello *status* giuridico. Che bel colpo ad effetto sarebbe. E quanto saremmo grati alla signora Moratti. Per qualcosa di positivo la potremo certamente ricordare.

*\*preside della facoltà di scienze politiche  
"Roberto Ruffilli"  
università di Bologna, sede di Forlì*